In una giornata fredda e tendenzialmente grigia di inizio inverno con colori poco vivaci e più laconici **Emanuel Ungaro** si spegne a Parigi. Eppure anche i colori freddi e fumosi caratteristici di una stagione di letargo lui li aveva saputi rendere giocosi e animati. Grazie alle sue pennellate e alla sua creatività fatta di linee e forme in movimento anche il più cinereo dei bigi sembrava scintillante.

Quando si parla di Emanuel Ungaro si parla di colore. La sua tavolozza infinita di sfumature è stata l'impronta più evidente, bella e colta del' **haute couture**. Evidente perché marcatamente viva, bella perché esteticamente sobria anche nell'eccesso, colta perché riusciva ad adagiarsi sugli abiti come le rime poetiche di un sognatore.
Le sue stoffe "dipinte", il suo *assemblage* di composizioni e colori a contrasto, come i volumi abbondanti, le *ruches* e i *volant*, hanno enfatizzato da sempre il lavoro artigianale di un vero sarto.

Un giovanissimo sarto immigrato in Francia dall'Italia che diventa uno degli allievi prediletti di **Balenciaga** negli anni '60 quando la moda futurista fatta di forme e minimalismo è al massimo della fioritura.
A Parigi apre presto il suo atelier ed impone una visione nuova di donna emancipata e sensuale. Una donna metropolitana amante degli orli increspati, dei drappeggiati, dei tulle, dei plissé gonfiati e delle fantasie cromatiche dirompenti.
Una vera rivoluzione per una Parigi ancora, all'epoca, legata alla visione di una moda più abbottonata e "borghese".

Ma subito la sua idea di volume e colore viene indossata da Jackie Kennedy, Catherine Deneuve, Anouk Aimeè e da li a poco il nome di Ungaro entra nell'albo d'oro delle maison di alta moda come tra i più innovativi e ricercati.



EMANUEL UNGARO
UNGARO FASHION – 1982 Photo by REX/Shutterstock
(91101a)

Con lui si afferma un nuovo stile fatto di carattere e personalità. Negli anni '80 il marchio è al massimo dell'affermazione. Sono gli anni delle spalline voluminose, delle camicette in voile, della vita stretta e del vedo non vedo, delle tinte accese. Caratteristiche che Ungaro con estro ed intelligenza ha saputo interpretare facendo dialogare all'infinito la trama e l'ordito con il colore in maniera davvero ineccepibile.

La sua idea capricciosa infatuata un po' dalla teatralità operettistica che tanto amava costituiscono l'idea di una moda contemporanea, audace e libera.

Il suo rinnovamento dai tradizionali schemi e moduli stilistici tutti ad appannaggio di una lirica di fantasie e tinture travolgenti e sofisticate, sono entrati di diritto nella storia della moda.

Quando all'inizio del nuovo millennio decide di lasciare ad altri i riflettori della haute couture, le sfumature cromatiche sulle passerelle si sono indelebilmente un po' slavate.

Manca quella ricercatezza e quella spettacolarità di abbinamenti che interagiscono con le emozioni.

Con Emanuel Ungaro i colori che si amalgamavano alla perfezione e che si attivavano a vicenda in molte gradazioni che da soli non avrebbero avuto, oggi sono più solitari.